

Il beato

“Era infatti difficilmente immaginabile che nel 1943 un contadino austriaco, estraneo a qualsiasi movimento politico e sostanzialmente povero di cultura, si facesse decapitare dal Terzo Reich perché, richiamato alle armi, la sua coscienza di cristiano cattolico non gli permetteva di combattere una barbara guerra di aggressione e lo obbligava a rifiutare di far parte dell’esercito nazista, ben sapendo che ciò avrebbe comportato la sua esecuzione.

Franz Jagerstatter non aveva nessun desiderio di essere un eroe o un martire; era ben lieto di vivere con l’amata moglie Franziska e le sue tre figlie, Rosl, Maridl e loisl, bambine tra i tre e i sei anni.”

“Il matrimonio con Franziska – una unione autenticamente amorosa, forte e intensa – aveva approfondito la sua fede cattolica e maturato in lui una spiritualità che lo avrebbe portato a morire piuttosto che a scendere a patti con il male. Un uomo giusto, desideroso di lavorare e di godersi la vita, non dovrebbe aver bisogno di diventare un martire, ma lo diventa se ha la sventura di vivere un tempo in cui, come scrive Brecht, c’è tristemente bisogno di eroi.”

Franz vive nel ventennio fra le due guerre mondiali, nel periodo dell’invasione nazista in Austria e la sua successiva annessione al Terzo Reich, e in questo carnevale di sangue, con la sua educazione elementare e la sua semplice devozione capisce le cose più di tanti politici che s’illudono di controllare il male uniformandosi ad esso e più di tanti prelati che, come il cardinale Innetzer, primate d’Austria, favoriscono l’annessione e si affrettano a dire “Heil Hitler”. Franz aveva subito capito, come dichiarò esplicitamente al processo che lo mandò a morte, che “non si poteva essere contemporaneamente nazionalsocialisti e cattolici”. Non ha voglia di morire, alieno da qualsiasi ideologia, sceglie non la morte, ma la coscienza, anche se in quell’occasione è in contrasto con la sopravvivenza.

Naturalmente attorno cercano di farlo recedere, a pensare alla famiglia, a salvarsi la vita, come l’ottimo parroco Josef Karobath che dichiarerà più tardi” mi ha lasciato ammutolito, perché aveva le argomentazioni migliori. Lo volevamo far desistere ma ci ha sempre sconfitti citando le Scritture”. Cerca di persuaderlo anche il vescovo di Linz, monsignore Fliesser, preoccupato soprattutto delle difficoltà che il suo gesto può creare alla Chiesa, i dirà più tardi che aveva un’insana sete di martirio, quasi una peccaminosa tentazione di santità. Anche la moglie all’inizio lo invita a mollare ma, quando lo vede abbandonato da tutti per la sua coerenza, capisce, con l’intelligenza dell’amore, che quella è la verità e che a lei, proprio perché lo ama, spetta il compito di aiutarlo.

“Le lettere di Franz alla moglie sono, come i “commentari” scritti in carcere a Berlino, di una lucida e razionale spiritualità, un breviario non di eroismo o di morte, ma di vita.

A lungo Franz Jagerstatter è vissuto nella memoria del suo paese come un poco tocco, un poco originale, con invidia rancorosa, il libero e il franco coraggio non piace. La fede che smuove le montagne non smuove i sensi e la sicumera bigotta arroganza di chi crede di possedere la verità. "Scrivo con le mani legate - dice il testamento nel Luglio del 1943, sarà decapitato il 9 Agosto - ma preferisco questa condizione al saper incatenata la mia volontà. Perché Dio avrebbe dato a ciascuno di noi la ragione ed il libero arbitrio se bastasse soltanto ubbidire ciecamente?"

Oggi come allora cerchiamo la pace e la sicurezza, un bisogno che cresce nei momenti di conflitto e d'inquietudine. Dice San Paolo "se qualcuno tra di voi si stima sapiente secondo il secolo, diventi stolto per divenire sapiente"(1Cor.3,18). Franz ha rivelato la cecità delle visioni dei sapienti di allora e la fragilità delle loro previsioni. La linea Maginot fu facilmente superata, mentre oggi nella guerra santa contro Al Queda fa ancora trovare bombe sui nostri aerei. Se la scienza si oppone all'ignoranza, è la follia che si oppone alla saggezza. Oggi come allora si fa fatica a credere alla vera saggezza che è ferita dalla luce dell'aurora, poiché vede attraverso di essa la vastità dell'amore. L'amore apre gli occhi a ciò che non vediamo e ci fa discendere, dal monte della notte oscura, con una goccia di profumo.

Il beato, come Giacobbe, un poco claudicante dopo la sua lotta con l'angelo, ha riconosciuto il luogo della presenza di Dio in lui e se ne fa testimone. Questo è il beato, è testimone di una follia d'amore per la verità e per la libertà che riconosce nella sua realtà vera, una adesione non a se stesso ma a colui che l'ha rivelata.

vittorio soana